



Corso biblico sui Libri storici

Primo libro dei Re

Osservazioni introduttive

La storiografia deuteronomista – come già si è detto – include i libri di Giosuè, Giudici, primo e secondo libro di Samuele, primo e secondo libro dei Re. Questi libri sono, in sequenza, una narrativa e presentano il tracciato della storia di Israele, partendo dall'ingresso nella terra promessa fino alla deportazione babilonese. In sostanza essi sono tasselli di un unico racconto.

In questo quadro si situa il primo libro dei Re, che ci accingiamo a conoscere. Cominciamo col dire che 1Re e 2Re sono inseparabili. Gli eventi narrati in essi si succedono – dal punto di vista narrativo – a brevissimo termine l'uno dall'altro, così che il secondo libro dei Re riprende il racconto dal punto in cui il primo si era concluso. 1Re si apre infatti con il racconto degli ultimi anni di vita di Davide e l'ascesa al trono di Salomone. Questa storia occupa i primi undici capitoli. Dopo la morte di Salomone, il potere viene assunto da suo figlio Roboamo. Il suo cattivo governo crea però una secessione delle tribù del Nord (ben dieci su un totale di dodici), che si staccano fondando un nuovo regno in Samaria con un altro santuario. A partire dal capitolo 12 si narra la storia parallela di questi due regni fino alla fine di quello del Nord, in seguito all'invasione degli Assiri (721 a.C.). Questo racconto parallelo finisce al capitolo 17 del secondo libro dei Re. L'ultimo quadro presentato dal narratore è la deportazione babilonese, con cui si chiude un grande capitolo della storia di Israele e si chiude anche la storiografia del deuteronomista.

Una seconda ragione per la quale 1 e 2Re non si possono separare è determinata dall'inserimento del ministero profetico di Elia che si prolunga in quello di Eliseo, e ciò viene narrato nella sezione che va da 1Re 18 fino a 2Re 13. Il primo libro dei Re si conclude al capitolo 22, dove vengono raccontati gli ultimi atti del profeta Elia, il cui ministero sarà portato avanti dal suo discepolo Eliseo, ministero che occupa i capitoli 2-13 di 2Re. In altre parole, il passaggio del ministero profetico da Elia a Eliseo congiunge strettamente i due libri dei Re. Si tratta dei cosiddetti cicli di Elia e di Eliseo, che si innestano dentro la storia del regno del Nord.



Abbiamo quindi un racconto unico che si sviluppa attraverso due libri. La storia dei regni si conclude definitivamente alla fine del secondo libro dei Re, con la deportazione babilonese (2Re 25).

Lo studio di questo Libro viene svolto secondo due direttrici volte a rispondere alle seguenti domande: quali eventi esattamente narra? Qual è la teologia, o quale l'insegnamento spirituale percepibile tra le righe di questo racconto? La storia dei regni di Israele e di Giuda non costituisce infatti una semplice cronaca degli eventi e delle gesta dei singoli re: essa è una riflessione teologica derivante dal fatto che gli eventi storici, in quanto sono voluti o permessi da Dio, contengono un messaggio divino che il credente deve sapere interpretare. Infatti c'è un preciso presupposto che ci spinge in questa direzione: l'autore racconta una storia civile, ma sta contemporaneamente narrando una teologia, cioè, egli racconta la storia di Dio con il suo popolo.

Iniziamo con l'aspetto narrativo, poi cercheremo di mettere a fuoco i temi teologici del libro.

La trama narrativa

Tracciamo adesso una sintesi della storia raccontata. Il primo libro dei Re si apre descrivendo gli ultimi anni della vita di Davide, anni difficili non solo per il decadimento fisico della vecchiaia ma soprattutto perché i suoi figli maschi aspirano al trono e da ciò ha inizio una feroce lotta per la successione. Ciascuno di essi fonda un partito che sostiene la sua candidatura e la società giudaica si lacera al suo interno. Aspirando ognuno di loro al trono, avviano una lotta interna che divide sia il palazzo (e ancora di più la famiglia di Davide) sia la società, a causa della lotta politica tra i vari partiti. I maschi della famiglia di Davide, anche nelle generazioni successive, saranno sempre persone che tendono al potere, a volte anche senza scrupoli. Alla fine, Davide designa Salomone come suo successore prima della sua morte. Salomone viene quindi ufficialmente presentato al popolo come principe con diritto di successione al trono.

Questo racconto, tra la morte di Davide e l'ascesa al trono di Salomone, occupa così i primi undici capitoli del libro. L'inizio del suo regno è caratterizzato dalla necessità di debellare i partiti sostenitori dei suoi fratelli, che continuano a essere ostili alla sua politica. I nemici vengono alla fine sconfitti, e certe volte senza esclusione di colpi (cfr. 1Re 1,18-2,46). Per il popolo d'Israele inizia un periodo di prosperità e di pace sotto il governo illuminato di Salomone. Il narratore loda la sapienza di re Salomone non solo sul piano del governo ma anche su quello dell'esercizio del potere



giudiziario. Salomone crea anche una stabilità negli equilibri internazionali mediante una certa politica di alleanze, trovando accordi politici con gli Ammoniti, con i Moabiti, con gli Ittiti. Insomma, viene garantita la giustizia sociale sotto ogni aspetto sia amministrativo che giudiziario, insieme alla pace coi popoli confinanti. Questa politica di alleanze avrà però, a lungo andare, un risvolto negativo. All'inizio permette una condizione di pace e di benessere, ma crea anche i presupposti per l'ingresso in Israele dei culti stranieri. Proprio i profeti Elia ed Eliseo, che sono sudditi del regno del Nord, hanno un ministero specificamente orientato contro le pratiche idolatriche che erano state introdotte in Israele fin dal tempo di Salomone. Al momento della deportazione babilonese, nel 586 a.C., la religiosità israelita è una specie di miscuglio tra il culto jahvista e quello idolatrico diretto agli dèi stranieri.

Particolare attenzione è dedicata dal narratore a un'opera pubblica di grande importanza: la costruzione del tempio di Gerusalemme. Davide aveva preparato il progetto e aveva commissionato materiali e maestranze, ma non era riuscito a iniziare i lavori. Salomone mette mano al progetto di suo padre e porta a compimento la costruzione del tempio in un arco di sette anni (cfr. 1Re 5-6). Dopo ciò fa costruire la propria reggia, molto apprezzata per l'eleganza e il lusso dalla regina di Saba. La reggia viene infatti costruita nell'arco di tredici anni (cfr. 1Re 7). Anche l'arca dell'alleanza, che aveva accompagnato Israele nel deserto e che Davide aveva trasportato a Gerusalemme, viene inserita nello spazio più sacro del tempio, la stanza interna chiamata "Santo dei santi". All'interno dell'arca si conservavano le due tavole di pietra della legge sinaitica (cfr. 1Re 8,9). Salomone continua, comunque, la progettazione e la costruzione di opere pubbliche e decide anche di formare una flotta navale (cfr. 1Re 9,15-27). In questo contesto, quando la regina etiope di Saba viene in visita presso di lui, rimane stupita della magnificenza delle opere salomoniche (cfr. 1Re 10).

Tutto questo splendore, però, finisce in una deviazione verso l'idolatria che Salomone cominciò a coltivare nella fase della sua anzianità: la dea Astarte, Milcom e altre divinità del vicino Oriente. Dio interviene e manda un messaggio a Salomone dicendogli che a causa della sua idolatria, il suo regno non rimarrà integro ma si dividerà mediante uno scisma (cfr. 1Re 11). Tale scisma si verifica dopo pochi anni per la cattiva politica fiscale di suo figlio, e suo successore.

Dopo il regno di Salomone, viene narrato il governo del suo successore, il figlio Roboamo. Il suo governo è esattamente il contrario di quello di suo padre. Salomone aveva governato bene e aveva tenuto unito il regno, mentre suo figlio, una volta assunto il potere, dà l'avvio a una politica fiscale



eccessiva che il popolo non sopporta. La maggior parte dei territori del suo regno si separano, fanno quella che chiameremmo oggi una secessione, e fondano un altro governo e un'altra capitale.

Da questo momento in poi, quel regno che Salomone aveva tenuto unito con il suo governo sapiente, si spacca in due.

Il narratore intende seguire i destini di questi due governi e assume quindi una tecnica di racconti alternati, delineando una storia che si dirama in due racconti paralleli, ossia le vicende dei due regni che nascono dallo scisma avvenuto dopo la morte di Salomone (cfr. 1Re 12-22), quello del Nord (nato dalla secessione) e quello del Sud (ereditato da Roboamo). A partire dal capitolo 17 si inserisce il ministero di Elia in relazione agli eventi del regno del Nord. Dopo l'esilio babilonese succederanno altri eventi che sono raccontati in un secondo ciclo storiografico: i libri delle Cronache, Esdra e Neemia¹.

L'esito finale è che il regno del Nord, dunque, viene cancellato dalla cartina geografica e assorbito nella compagine dell'Impero Assiro, mentre il regno del Sud sopravvive fino alla deportazione babilonese (586 a.C.). Così si chiude la narrativa dei due libri dei Re.

Il messaggio teologico

La tappa più importante dell'introduzione a un libro biblico consiste nel capire la teologia e la spiritualità che sono depositate tra le righe. Nel caso di 1Re, dobbiamo dire che il quadro di riferimento offerto dal narratore consiste in *una lettura teologica della storia*, con alcune particolari sottolineature. Tentiamo di definirle:

- *la differenza tra la volontà di Dio e la permissione di Dio*

Nel linguaggio cristiano parliamo ordinariamente di un "cercare la volontà di Dio", e lo ripetiamo a partire dalla preghiera del Padre Nostro. Ma la volontà di Dio non è l'unica istanza che muove gli eventi storici personali o collettivi. In altre parole, avviene che, negli accadimenti umani, ci sono alcune cose che Dio vuole e altre che non vuole, ma che succedono lo stesso.

¹ Questa storiografia cosiddetta "del Cronista" narra gli eventi che caratterizzano il ritorno in patria dei deportati e i processi, insieme alle difficoltà, della restaurazione, che ha due fulcri: la ristrutturazione del tempio e la ricostruzione della città santa. La storiografia deuteronomista invece (ossia questa che stiamo trattando) si conclude con il capitolo 25 del secondo libro dei Re con l'invasione da parte dell'impero neobabilonese e la conseguente deportazione.



Nella storia dei re d'Israele molte cose accadono in un tracciato la cui supervisione spetta a Dio. Eppure, la maggioranza di esse è rappresentata da eventi che Dio non vuole. Se la situazione umana è questa, vuol dire che molto spesso ci muoviamo nella permissione di Dio, più che nella sua volontà. Nel racconto delle vicende della monarchia, Dio in primo luogo non voleva neppure la monarchia, come sappiamo dal primo libro di Samuele (cfr. 1Sam 8,1-10). La volontà di Dio per Israele era che avesse come guida i profeti. Dio avrebbe suggerito attraverso degli oracoli profetici le linee e le coordinate della vita sociale, politica e religiosa. Israele, invece, si impone a Dio volendo eleggere un re. La monarchia stessa, quindi, non era voluta da Dio, ma permessa. E possiamo dire oggettivamente che, nel Primo Libro del Re, la maggioranza delle cose che succedono sono eventi che Dio non vuole.

Quando però Dio permette una cosa che non vuole, ciò non significa che ha rinunciato a quella che vuole. Dio permette la monarchia, ma attua ugualmente la sua volontà, che era quella di guidare il popolo attraverso il carisma profetico. Di fatto, soprattutto Elia, parlerà in maniera esplicita e certe volte anche accusatoria nei confronti degli sbagli del monarca: le ingiustizie, gli errori politici, l'apertura al culto idolatrico. Il monarca stesso sarà sottoposto al giudizio del profeta.

Tra gli eventi voluti da Dio in 1Re, possiamo indicare il fatto che Dio voleva che tutti attendessero la designazione del successore di Davide, ma non che si scatenasse la lotta per la successione, con combattimenti e spargimento di sangue, soprattutto da parte di Assalonne, davanti al cui potente partito anche Davide comincia a temere (cfr. 2Sam 15,7-23). La scelta di Salomone da parte di Davide coincide però con la volontà di Dio, che lo ha voluto e designato, attraverso Davide, come suo degno successore (cfr. 1Re 3). Nello stesso tempo, Dio non voleva neppure che entrasse in Israele una contaminazione del culto yahvista a causa dei culti idolatrici introdotti da Salomone, per la sua politica di apertura ai popoli vicini e alle loro culture. Le vicende della monarchia sono insomma determinate da strategie o addirittura congiure di palazzo, piuttosto che dall'attesa della rivelazione della volontà di Dio.

- i ruoli sono determinati da Dio

I ruoli all'interno del popolo di Dio sono determinati dalla scelta del Signore, cioè dalla sua chiamata. Nessuno può autocandidarsi per un servizio, perché il narratore del Primo Libro dei Re sottolinea, mediante la narrazione, che il popolo dell'alleanza non può essere guidato da chi non è chiamato da Dio. I figli maschi di Davide si candidano tutti e riescono a radunare anche gruppi



numerosi di sostenitori, ma nessuno giunge al trono se non chi è chiamato da Dio. Tutti i re che hanno governato nel regno del Nord sono considerati come usurpatori, anche se da un punto di vista politico sono legittimi, perché era nella linea di Davide che doveva esserci un re in Israele. Anche Davide, a sua volta, era stato chiamato da Dio e aveva governato fedelmente. Era stato chiamato anche Saul, prima di lui, imboccando però una via non prevista e non voluta da Dio. Per questo fu rigettato e il suo trono passò a un'altra dinastia, appunto quella di Davide. Questo significa che ogni pretesa di autocandidatura nel servire Dio senza essere stati chiamati è l'inizio della fine.

Così, da un lato la chiamata di Dio è gratuita, senza merito umano, ma dopo essere stati chiamati, il posto che viene occupato diventa legittimo e Dio si attende una risposta fedele.

- *il dono del ministero di Elia ed Eliseo*

Nella situazione narrata da 1Re il popolo di Dio è guidato da due autorità, quella istituzionale (il re) e quella carismatica (il profeta). Questa duplice guida accompagnerà la storia di Israele anche nei secoli successivi, dopo il ritorno dall'esilio. Questo doppio binario costituisce anche il percorso della nostra esperienza di Chiesa: anche per noi ci sono due autorità a cui fare riferimento: la guida istituzionale (la Chiesa gerarchica) e la guida profetico-carismatica (l'intuizione profetica del popolo e l'esperienza della santità). Elia ed Eliseo manifestano la volontà di Dio al popolo e ai governanti con l'obiettivo di smascherare la falsità del culto idolatrico. Non di rado la Chiesa gerarchica ha accolto in un secondo momento ciò che il popolo cristiano sentiva già da molto tempo. Possiamo pensare alla riforma liturgica, avvenuta nella seconda metà del '900, ma già percepita da tanti in Europa, da almeno un secolo, come necessaria a un culto cristiano più consapevole.

- *la retribuzione terrena*

Il tema della retribuzione attraversa l'intera sezione dei due libri di Samuele e dei due libri dei Re. Non è quindi un tema nuovo, ma qui dobbiamo riprenderlo in rapporto alla narrativa di 1Re.

A questo proposito, dobbiamo affermare che – alla luce della narrazione di 1Re – Dio non retribuisce gli uomini solo dopo la morte, cioè alla fine della vita nel senso escatologico della



espressione², ma esiste anche una precisa retribuzione terrena determinata dalle scelte positive o negative che man mano costruiscono la strada maestra della nostra esperienza terrena³.

In questo specifico contesto cambiano, però, gli ambienti e i personaggi. Il paragone tra il destino di Davide e quello di Salomone è già indicativo in questo senso. Salomone subisce, dopo la sua morte, la frantumazione di un regno che egli aveva tenuto nella prosperità e nell'unità grazie al suo impegno politico e alla sua sapienza. Anche se il danno viene causato dal cattivo governo di suo figlio, in realtà il narratore lo attribuisce all'idolatria di Salomone nelle fasi finali del suo regno. Avendo Salomone compiuto un gesto non approvato da Dio (l'idolatria), si ritrova, rispetto al destino delle sue opere, vittima di una retribuzione terrena che annulla quell'unità nazionale che con grande fatica lui aveva realizzato (cfr. 1Re 11,9-13).

Dall'altro lato, il regno di Davide e i suoi progetti – in primo luogo l'edificazione del tempio – fioriscono grazie al suo successore che realizza in pieno i desideri di suo padre Davide. Ma Davide era stato fedele a Dio fino alla fine ed era stato anche destinatario della promessa messianica, che doveva realizzarsi nel primo secolo dell'era cristiana (cfr. 2Sam 7).

Vi è quindi una diversa retribuzione terrena per la “diversa” fedeltà a Dio. Salomone porta sì il regno alla prosperità, ma la sua infedeltà determina che il suo successore non solo non sviluppi la sua opera ma che gliela distrugga. Addirittura, il regno del Nord, che nasce da questo scisma, non avrà vita lunga e sarà cancellato nel 721 dopo circa due secoli dalla sua fondazione, dal quadro geopolitico del Medio Oriente antico.

Dall'altro lato, Davide progetta il Tempio ma non lo può edificare perché ha fatto molte guerre e ha versato molto sangue, mentre Salomone ha custodito la pace. Anche queste dinamiche sono frutto della retribuzione divina che investono il livello della storia terrena e non riguardano il destino escatologico dell'anima.

² Il giudizio escatologico che ci attende alla fine della nostra vita terrena, che ordinariamente definiamo anche “giudizio particolare”, riguarda la nostra storia personale. Il giudizio di Dio non è un atto forense ma è un leggere la nostra vita nella sua luce. Siamo noi, infatti, che rivediamo tutta la nostra storia personale davanti a Lui, nella sua luce, e proprio grazie a essa possiamo comprendere il senso ultimo della nostra esperienza terrena nel modo corretto.

³ Alcune scelte negative ci fanno perdere un aiuto divino o una grazia che potremmo avere in un problema che si presenterà tra due mesi. Così come le scelte positive dell'oggi, un atto di ubbidienza alla volontà di Dio, a volte sofferta, ci permetterà poi, quando si presenterà un grosso problema o una grande prova, di avere la forza e la grazia di poter superare ogni cosa.